

Bambine, donne, volti e vite stroncate dall'acido

di Franca Cleis



L'acido solforico è un liquido corrosivo in commercio a basso costo. Si utilizza per le batterie delle auto. Basta un bicchiere in pieno viso e il tessuto della pelle viene divorato in un istante. I danni funzionali sono permanenti. Spesso si perde la vista, i capelli non hanno più possibilità di crescita, il movimento facciale è ridotto o nullo. Le persone colpite sono costrette ad alimentarsi di liquidi per mezzo di una cannuccia. L'acido può penetrare fino alle ossa, intaccare i muscoli. A volta la sua azione devastante continua nel tempo e se gli interventi non sono immediati, in alcuni casi le vittime muoiono. Altre si suicidano, scacciate dalle famiglie "per disonore".

In Bangladesh il primo caso di aggressione contro una donna con l'acido risale al 1967, quando una giovane venne colpita da un pretendente, al quale la madre della ragazza aveva negato l'intesa per una proposta di matrimonio. Tra il 1999 e il 2002 le donne colpite dall'acido, solo in Bangladesh, sono state 998...

nonostante questo Paese abbia sottoscritto nel 1979 la convenzione Onu per eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne, e nel 1995 abbia previsto la pena di morte per chi commette questo tipo di reato.

India, Pakistan, Afghanistan, Nepal Medio Oriente, Marocco... sono ora i Paesi tra i più "sviluppati" in questo martirio che viene soprattutto inflitto a donne e bambine delle zone povere, vittime che non possiedono il denaro necessario per coprire gli enormi costi delle operazioni chirurgiche.

"Non potevo aprire gli occhi, era come se le palpebre fossero incollate. Mi sentivo il viso gonfio..." Questa gravissima, dolorosissima e irreversibile violenza fisica conduce anche alla perdita di identità (da qui i suicidi conseguenti) e un futuro compromesso per sempre.

Il Parlamento indiano di recente ha votato una legge per inasprire le pene contro chi effettua attacchi all'acido, ma ha non ha voluto prevederne l'ergastolo.

Nel 2013, in un paese nel nord dell'India, quattro sorelle, dai 19 ai 24 anni, sono state sfregiate, mentre rientravano a casa dopo il lavoro (tre di loro erano insegnanti).

Attualmente sono numerose le organizzazioni internazionali nate con lo scopo di dare un sostegno concreto a queste vittime "l'Acid Survivors Foundation" che ha l'appoggio dell'Unicef, mentre ad esempio, in Italia, nel 2000 è stata creata "smileagain" e la "Coopi" che raccoglie fondi per l'assistenza medica nei paesi sottosviluppati, oltre ad agire con campagne di sensibilizzazione. Chi commette queste terribili violenze, spesso viene protetto dalle autorità e dalla società, perché una donna che offende un uomo rifiutandolo, merita una punizione, vi sono stati casi in cui le vittime, spesso bambine innocenti che si erano negate ad avere rapporti sessuali con uomini adulti e anziani, hanno subito la violenza all'acido... come chiamarla? malvagità aberrante? Non c'è limite alle atrocità e io sono senza parole...

Lucia Annibali, italiana, legata, picchiata e poi sfregiata dal marito marocchino, a Trento nel 2013, invece c'è riuscita e ha trovato la forza di raccontarlo nel volume *Io ci sono. La mia storia di non amore* di Giusi Fasano e Lucia Annibali.